



## Sostiene Slow Food

GAETANO  
PASCALE

### Bioplastica, così la tecnologia ridurrà il consumo di suolo

**Q**uella sui sacchetti bio è davvero una polemica «da quattro soldi»? La questione tiene banco ormai da giorni e vale la pena di fare un po' di chiarezza, senza perdersi in supposizioni sulle ra-

gioni della protesta. La nuova norma nasce da una direttiva europea del 2015 mirata alla riduzione dell'impatto ambientale degli imballaggi. L'applicazione del prezzo alle borse ultraleggere era un'op-

zione praticabile in quanto strumento di responsabilizzazione del consumatore, ma non si trattava di un'imposizione vincolante per l'Italia o gli altri Stati.

La necessità di interventi normativi ad hoc non può essere messa in discussione, dal momento che entro il 2050 i nostri mari potrebbero contenere più plastica che pesce: lo ha documentato lo scorso anno una ricerca americana pubblicata su *Science Advances*, secondo la quale la plastica prodotta fino al 2015 potrebbe

già ricoprire una superficie grande quanto l'Argentina.

Secondo Legambiente, infatti, il 96% dei rifiuti nel Mediterraneo è costituito da plastiche e i sacchetti da soli coprono il 17% dell'insieme: se è vero allora che la questione degli shopper è solo un aspetto di un problema più vasto, è altrettanto innegabile che la questione esiste ed è molto più drammatica dell'esborso di pochi euro che potrà richiedere a ciascuno di noi.

Qualcuno può obiettare che anche l'amido di mais e le altre

risorse vegetali da cui si ricava bioplastica sottraggono terreni alla produzione di cibo. Ed è vero, ma si tratta di una proporzione irrisoria se paragonata alla «fame di terra» dei biocarburanti o dell'allevamento intensivo. Inoltre le nuove tecnologie dovrebbero rendere presto fattibili nuovi metodi di produzione in grado di ridurre significativamente l'esigenza di terreni agricoli per la produzione della bioplastica: nel frattempo, la salute del mare dipende anche dalla nostra spesa.

